



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

anche qualcuno della stampa estera, hanno cercato d'intervistarmi per il mio attivismo per l'abolizione dell'ergastolo. Il Dipartimento Amministrativo Penitenziario ha sempre negato l'autorizzazione affinché qualsiasi giornalista mi potesse intervistare, come se non solo il mio corpo ma anche i miei pensieri fossero prigionieri dell'Assassino dei Sogni (come io chiamo il carcere). Non molto tempo fa "Tg3 Linea notte" mi aveva chiesto un'intervista, ma non ho saputo più nulla e ne deduco che anche stavolta il DAP non l'abbia autorizzata. Sarebbe importante che il luogo carcere diventasse spazio aperto per i giornalisti. L'appello del giornale "Il Manifesto" e dell'Associazione Antigone per favorire l'accesso ai giornalisti in carcere è di fondamentale importanza.

LORENZO CALZA

E se abolissimo le carceri?

Due numeri: 180, 194. Due leggi che affondavano le mani nel fango, con una visione. Leggi di civiltà. Come sarebbe bello, tra trent'anni ricordarsi di un'altra legge, promulgata da un lucido visionario. E vederlo in una fiction, che visita le carceri e si rende conto che così no, non funziona. Che è roba vetusta e disumana, da anni Dieci d'inizio millennio. Che numero gli diamo, alla legge che abolirà le carceri?

MASSIMO MARNETTO

Utilità delle correnti

È nata "Cambia l'Italia" di Ignazio Marino e io sono contento. Ma guai a dire "corrente": nel PD è un atto osceno in luogo pubblico. Invece, penso che il tabù delle diverse "componenti" debba essere superato. Perché rappresentano visioni diverse del ruolo del partito, che portano fertilità al confronto interno. Le "correnti" sono quindi un elemento di democrazia del PD e, purché ci si riconosca tutti nei macro obiettivi politici, è sano che ci siano divergenze sulle modalità per raggiungerli. Se poi il termine "corrente" è urticante, cambiamolo. Ma basta con l'ipocrisia di negarle o, peggio ancora, farne un luogo extraterritoriale di discussione, trasformandole in conferenze in trasferta, fondazioni, redazioni e televisioni. Perché se l'elaborazione politica si fa fuori dal PD, finisce che i Circoli appassiscono. E la partecipazione, pure. Insomma per parlare di progetti politici non vorrei andare a Orvieto, a RedTv, a ItalianiEuropei. Ma vorrei che i nostri eletti venissero nei nostri Circoli.

GELMINI-TREMONTI UNA RIFORMA CON LA SCURE

**GIORNATA NAZIONALE
PER LA SCUOLA**

Francesca Puglisi

RESPONSABILE SCUOLA PD



Aldilà della propaganda governativa di queste ore, valgono i fatti e presto studenti, insegnanti e famiglie si accorgeranno del male inflitto al sistema scolastico dal Governo Berlusconi. A guidare il riordino delle superiori non è uno spirito riformatore, ma una concezione elitaria dell'istruzione e un drastico ridimensionamento della spesa per l'istruzione pubblica (circa 8 miliardi di euro in tre anni), attuato senza discussione in Parlamento e senza alcuna logica educativa.

Si tratta della stessa scure che ha già eliminato nell'anno scolastico 2009-2010, nella sola scuola secondaria superiore, 11.347 docenti, con l'aumento oltre misura del numero di studenti per classe. Ora, con la riduzione del tempo scuola, saranno eliminati altri 20.339 insegnanti nei prossimi due anni, un licenziamento di massa di cui faranno le spese soprattutto i precari.

Il ministro afferma che con il riordino dei licei avranno più ore materie come le lingue straniere, la matematica e le scienze. In realtà si tratta delle materie che il ministro Gelmini ha azzoppato senza pietà. Per fare solo qualche esempio, nel liceo linguistico la seconda lingua straniera avrà il 33% in meno delle ore, nei licei scientifici viene eliminata la sperimentazione dello studio della seconda lingua. La matematica non sta meglio delle lingue: si accorpa con la Fisica e diventa un'unica disciplina nei licei delle scienze umane e linguistiche, con un'ulteriore riduzione oraria. Altra perla "gelminiana" è l'assenza, in tutti i licei, dell'insegnamento almeno quadriennale di Scienze, una delle caratteristiche della moderna scuola del XXI secolo.

Il riordino degli istituti tecnici è una brutta copia della riforma approntata dal governo di centrosinistra, con l'aggravante che non ci sono risorse per i laboratori, tagliati anch'essi del 30% insieme ad un gran numero di insegnanti tecnico pratici. Il Pd ha avanzato le proprie proposte nelle Commissioni competenti di Camera e Senato, ma a parte la "riduzione del danno" di far partire il riordino solo dalle nuove iscrizioni, su tutti gli altri punti c'è stata un'insensata sordità. L'accetta di Tremonti alla fine ha colpito l'istruzione di ogni ordine e grado e a conti fatti, dal prossimo anno scolastico, ad ogni bambino o bambina che varca per la prima volta la porta di una scuola primaria, al termine dell'obbligo, saranno sottratte 63 settimane di istruzione, quasi due anni in meno di scuola. Il Partito Democratico promuoverà nelle prossime settimane una giornata nazionale di mobilitazione per la scuola pubblica, il più grande investimento nel capitale umano del Paese, chiamando a raccolta tutte le migliori energie della nostra società, che hanno a cuore il futuro dei nostri ragazzi e ragazze. ❖

IL CASO GLAXO E LA RICERCA USA E GETTA

**LA CHIUSURA
DEL CENTRO DI VERONA**

Pietro Greco

GIORNALISTA SCIENTIFICO



La GlaxoSmithKline, multinazionale inglese del farmaco, non recede. Nei giorni scorsi ha annunciato la chiusura, tra Europa e Canada, di cinque centri di ricerca, con il taglio di 4.500 ricercatori. Tra loro c'è il centro di Verona, che conta circa 600 ricercatori. Malgrado le proteste e le proposte di soluzione alternativa, la società ha confermato la decisione e a Verona saranno quasi 500 i ricercatori, ottimi, a perdere il posto.

La decisione della multinazionale non è causata da motivi specifici che riguardano l'Italia. La Glaxo ha deciso di abbandonare (o, forse, di delocalizzare) la ricerca nel campo delle neuroscienze. E, purtroppo, il centro di Verona ha il suo nucleo di attività proprio nel campo neuroscientifico, con ricerche sul dolore, la depressione, i disturbi del sonno, le dipendenze da droghe, alcol e fumo. In ogni caso, per noi si tratta di una nuova grossa perdita in un settore - la ricerca industriale - in cui siamo fanalini di coda in Europa. Una perdita difficile da accettare, perché viene da un'azienda florida - lo scorso anno ha maturato utili per oltre 2 miliardi di euro, aumentandoli del 66% rispetto al 2008 - ottenendo in Italia ben 24 milioni di euro di fondi pubblici proprio per sviluppare i suoi progetti di ricerca.

La vicenda offre alcuni insegnamenti. Il primo è che le grandi multinazionali - in campo farmaceutico, ma non solo - sono di fatto irresponsabili: nel senso che non rispondono a nessuno dei loro comportamenti. Possono chiudere una fabbrica che produce in attivo o un centro di ricerca di grande prestigio - come quello di Verona - per motivi che sfuggono alla logica, compresa la logica economica.

Il secondo insegnamento è che i privati portano sì risorse ingenti, talvolta molto ingenti, alla ricerca scientifica (i due terzi delle risorse finanziarie a disposizione della ricerca nel mondo vengono da privati): ma queste risorse alimentano una ricerca senza serenità. Perché è una ricerca che deve produrre risultati immediati e rispondenti a esigenze che possono essere difficili da capire.

Il terzo insegnamento riguarda la geografia della ricerca. Secondo voci, peraltro smentite a Verona, la Glaxo chiuderebbe i cinque centri di ricerca in Europa e in Nord America, per aprirne di nuovi in Cina. Non sappiamo se questa voce sia vera. Certo è verosimile. L'Europa e il Nord America stanno perdendo appeal per la ricerca industriale, a tutto vantaggio dell'Asia. E della Cina in particolare, Paese dove lo sviluppo della scienza e dell'innovazione tecnologica prosegue da un decennio a ritmi impressionanti. È lì la nuova frontiera. E le imprese vi si affollano. Occorre che l'Europa prenda atto della nuova geografia della ricerca. E sviluppi politiche conseguenti, se non vuole restare fuori dall'economia della conoscenza. ❖